

CORPI CIVILI DI PACE

“Corpi Civili di Pace: percorsi di riconciliazione tra le comunità del Kosovo”

SCHEDA SINTETICA

Volontari richiesti: N. 2 (sede Klina)

PAESE DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: Kosovo

Categorizzazione del prog: Area 2 – campo a)

Area: Aree di conflitto e Aree a rischio di conflitto o post-conflitto.

Campo: Sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti.

Il presente progetto vede il coinvolgimento diretto della Caritas Italiana, ACLI e RTM, ONG federata FOCSIV. Nella scheda sintetica si sintetizza l'intervento di RTM.

DESCRIZIONE DEL CONTESTO DI CRISI SU CUI SI INTENDE INTERVENIRE CON RIFERIMENTO AL CONTESTO TERRITORIALE, SOCIO-POLITICO, ECONOMICO E CULTURALE

Contesto Kosovo:

Il Kosovo è una Repubblica, indipendente, autoproclamata unilateralmente il 17 febbraio 2008. A oggi il Kosovo è uno stato formalmente riconosciuto da circa 100 Stati membri delle Nazioni Unite ma non dalla Serbia che lo considera ancora una sua provincia. Il territorio copre una superficie piuttosto modesta (10.887 kmq). La capitale è Priština con 198.890 abitanti (stime 2011). In Kosovo vivono 1.739.825 abitanti secondo i dati ufficiali. Il 92,93% della popolazione è di etnia albanese mentre secondo le stesse stime solo l'1,43% è di nazionalità serba. La principale religione diffusa è quella islamica, abbracciata dalla quasi totalità degli albanesi, dai bosgnacchi, dai gorani, dai turchi e da alcune comunità di Rom, per un totale di 1,663,412 fedeli. La popolazione serba è per la quasi totalità ortodossa (25,837). I fedeli di religione Cattolica sono circa 38.438, con una concentrazione geografica nelle aree di Prizren, Klina, Pristina e Gjakova. Il processo di democratizzazione è inesorabilmente lento, minato da una corruzione dilagante (il Kosovo viene collocato al 111° posto nella classifica di Transparency International). Basti pensare che la Corte costituzionale, il massimo garante della rule of law (come stabilito dal Piano Athisaari), oltre a rappresentare l'istituzione più importante per la risoluzione del conflitto all'interno di una società divisa, ed essere un importante fattore di costruzione del multiculturalismo in una società post-conflitto attraversata da una divisione etno-nazionale, è ad oggi il riflesso degli interessi di una classe politica opaca e discussa.

Conflitto e post conflitto La guerra in Kosovo viene datata 20 marzo 1999 quando ci fu l'intervento della NATO contro la Serbia. Dopo tre mesi di durissimi combattimenti il 9 giugno venne firmato l'accordo di pace. Tra il marzo e giugno 1999, durante i giorni della campagna militare dell'Alleanza Atlantica (NATO), secondo una stima dell'American Association for the Advancement of Science (AAAS) e American Bar Association (ABA) tra i 7.449 e i 13.627 albanesi kosovari sono stati uccisi, includendo anche l'anno precedente la stima salirebbe ad un massimo di 18.300 morti (AAAS & ABA, 2000). Tuttavia, il conflitto kosovaro ha origini antecedenti, e si protrae nel suo travagliato post conflitto fino ai giorni nostri. Gli scontri armati avevano già mostrato le loro potenzialità distruttive nel 1998 (tra gli episodi sanguinosi e simbolici si ricorda nei pressi di Skenderaj/Srbica l'uccisione di Adem Jashari e della sua famiglia, considerati dalla polizia serba come terroristi e oggi eroi nazionali kosovaro-albanesi). Tuttavia, nel caso del Kosovo gli albanesi sono stati per tutti gli anni Novanta vittime della repressione e discriminazione del regime di Milosevic (violenza simbolica e conflitto a bassa intensità, Pirjevec, 1999). Naturalmente, è proprio durante i bombardamenti NATO che si sono scatenate le violenze più efferate ad opera sia dei paramilitari e militari serbi, che da parte dell'UÇK albanese. Oltre ai morti, il conflitto armato causò 735.000 rifugiati albanesi kosovari (22.000 in BiH, 63.000 in Serbia, 70.000 in Montenegro, 242.000 nella Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, 445.000 in Albania, UNHCR, 1999) a cui seguirono, finiti gli scontri e con il ritorno dei kosovari albanesi, 100.000 serbi che lasciarono il Kosovo e si ammassarono per lo più nelle periferie di Belgrado. Tuttavia, dopo la risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (10 giugno 1999) e l'istituzione di una missione sempre delle Nazioni Unite (UNMIK), con la sicurezza gestita dalla KFOR, ed un Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite (SRSG) come autorità finale, non si è evitato un massiccio controesodo della popolazione serba e la segregazione e l'auto isolamento in enclaves di chi rimaneva, con ritorsioni e vendette spesso sanguinarie da parte di una parte della popolazione albanese. Dopo la guerra le parti infatti si sono tragicamente invertite, e al ritorno dei profughi e IDPs (Internally Displaced Persons) albanesi kosovari nelle proprie case, è corrisposto un immediato controesodo dei serbi kosovari (100.000 secondo le stime NATO). Oggi entrambi i gruppi etnici tendono a rappresentarsi ancora come vittime, ingiustamente colpite, accusandosi vicendevolmente di violenze, orrori e persecuzioni. Nel marzo 2004, la forte insoddisfazione della comunità albanese si sprigionò in violenti sommosse contro la

comunità serba. In tre giorni scoppiarono disordini che causarono 19 morti, 954 feriti, 4100 sfollati, 550 case e 27 chiese ortodosse bruciate (OSCE, 2004). A otto anni dalla dichiarazione di indipendenza (17 febbraio 2008), la Repubblica del Kosovo è ancora un semi-stato. La situazione attuale rimane tesa, e come in altre regioni dell'ex Jugoslavia, la mancanza di guerra non si può certo definire di pace positiva (Popadic, 2004). La pace di questi anni in Kosovo, tra le comunità, minoritarie e di maggioranza, è stata caratterizzata da una conflittualità latente che si è espressa in sporadici episodi di violenza e provocazione come manifestazione di un'ostilità reciproca estremamente radicata che permane tuttora come un malcontento diffuso e influenza l'umore del paese. Nonostante i tentativi di sviluppare l'economia del paese, infatti, secondo un rapporto dell'ONU (UNDP, 2010) il PIL pro capite del Kosovo è attualmente il più basso d'Europa. È presente una diffusa povertà e circa il 45% della popolazione vive al di sotto della soglia stabilita dalla Banca Mondiale. In generale, l'influenza internazionale si è fatta sentire nelle scelte costituzionali che si delineano come un nobile esperimento, ispirato da una logica progressista ed europeista. Tuttavia i rapporti tra comunità sono tutt'altro che distesi, proprio perché il processo di riconciliazione deve partire anche e soprattutto dal basso, e ha bisogno di un impegno che dura nel tempo per più generazioni.

Contesto politico

Dalla fine del conflitto del 1999 fino al 17 febbraio 2008, giorno in cui il Kosovo ha proclamato autonomamente la sua indipendenza, il paese è stato posto sotto amministrazione transitoria dalle Nazioni Unite. Il giorno antecedente la dichiarazione di indipendenza, l'Unione Europea ha approvato la missione EULEX (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) sostituendo UNMIK, la forza delle Nazioni Unite. Con la missione EULEX sono state inviate 2.000 persone, tra forze di polizia, magistrati, avvocati, personale di dogana, per un periodo di due anni, con il compito di aiutare le autorità locali a costruire uno Stato di diritto. Né le istituzioni provvisorie, né UNMIK e poi EULEX sono state in grado tuttavia di vincere le resistenze dei serbo-kosovari a partecipare attivamente alla vita politica del paese. Ad oggi le tensioni restano ancora elevate, con il rischio di una nuova esplosione di violenza, soprattutto in seguito alla chiusura nel settembre 2012 dell'International Civilian Office (ICO), agenzia internazionale deputata alla supervisione della transizione del paese. Il processo di costruzione di un paese democratico procede, ma molto lentamente e lo spettro di un conflitto tra la maggioranza albanese e la minoranza serba non è ancora del tutto allontanato. Alcuni identificano la causa dell'inadeguatezza del sistema di governance in Kosovo nella comunità internazionale, che non è riuscita ad avviare il paese verso un reale processo di democratizzazione, ma anzi ha permesso all'élite politica kosovara di trasformare la Corte in uno strumento per avanzare i propri interessi, e rafforzarli. Per quanto riguarda i rapporti con la Serbia, le recenti vittorie dei nazionalisti di Nikolić in Serbia, nel 2012 e la riconferma poi di Vučić, nel 2014, come primo ministro, hanno determinato un inaspettato cambiamento nell'azione del governo serbo. Nel maggio 2013 e a settembre 2015 a Bruxelles sono stati firmati degli accordi storici tra Pristina e Belgrado che hanno segnato un giro di boa verso la normalizzazione dei rapporti, riconoscendo alle municipalità a maggioranza serba una forte autonomia, ma dentro il quadro amministrativo dello stato kosovaro.

Osservando, però, i recenti sviluppi sulla situazione politica, specificamente rispetto alle elezioni amministrative a Mitrovica nel 2014, si può constatare quanto sia ancora lontana una riconciliazione in particolare nei tre distretti settentrionali di Leposavic, Zvečan e Zubin Potok e in quello meridionale di Strpce, dove le tensioni etniche sono più accentuate. I Serbi del Kosovo infatti, hanno vissuto, o meglio subito, gli accordi come un tradimento da parte della "madre patria" Serbia. Per alcuni analisti tuttavia, l'accordo con la Serbia rappresenta un primo passo per rompere il velo che, da prima da dopo la guerra fino ad adesso, ha permesso ad una classe politica corrotta di usare la propaganda anti-serba per mantenere il consenso e non occuparsi fino in fondo degli enormi problemi socioeconomici che affliggono il paese e, naturalmente, anche la maggioranza albanese. Le elezioni politiche effettuate l'8 giugno 2014, pur con una buona affluenza alle urne nelle municipalità a maggioranza serba, hanno visto faticosamente la nascita di un esecutivo nazionale a guida LDK, ma con alleato il PDK dell'ex primo ministro e ex comandante dell'UCK, Hasmin Taci, entrato in esercizio da Dicembre. Tuttavia poco sembra stia facendo questo nuovo esecutivo, ed il paese è ancora soffocato da una pesante disoccupazione, specie giovanile, e da un'economia perennemente in fase di stagnazione. La condizione di vita della popolazione è sempre più difficile. Da dicembre a febbraio 2015 più di 50.000 kosovari lasciarono il paese per chiedere asilo in Germania, percorrendo per la prima volta quella rotta Balcanica, attraverso Serbia e Ungheria, poi utilizzata anche dai profughi Siriani. Al momento quelle persone kosovare emigrate, per lo più provenienti da situazione economiche di estremo svantaggio, stanno per essere rimandate indietro, con conseguenze anche prevedibili in termini di ulteriore sgretolamento della coesione sociale.

Contesto economico

Nel corso degli ultimi anni l'economia del Kosovo ha registrato progressi significativi verso un sistema basato su un'economia di mercato, ma è ancora fortemente dipendente dalla comunità internazionale. Nel giugno 2009, il Kosovo è entrato a far parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, continuando a lavorare con la comunità internazionale sulle misure per migliorare il contesto imprenditoriale e attrarre investimenti esteri. Tuttavia la situazione economica rimane preoccupante, per lo più ancorata a

sistemi di sussistenza, e mentre l'attrattiva costituita dalle attività criminali per guadagnarsi da vivere è sempre più forte, una famiglia su cinque vede ancora dipendere il proprio reddito esclusivamente dalle rimesse. La moneta ufficiale è l'euro grazie al quale il paese è riuscito a mantenere bassa l'inflazione. Tuttavia il dinaro serbo continua ad essere diffuso ed utilizzato, soprattutto nelle enclavi serbe. Se nel periodo successivo alla dichiarazione di indipendenza, gli osservatori mettevano in luce l'insostenibile leggerezza dell'economia, ad oggi non si registrano grandi sviluppi in questo senso: il Pil pro capite del Kosovo è attualmente il più basso d'Europa e la sua economia dipende fortemente dagli aiuti internazionali. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il paese crescerà del 3% per i prossimi sei anni (passando dai 1.766 ai 2.360 euro), ma ha ancora molto da recuperare in termini di equa distribuzione dei ricavi all'interno della sua società; circa un terzo della popolazione vive sotto la soglia di povertà, e uno su cinque non è in grado di soddisfare i propri bisogni di base; nonostante sia la popolazione più giovane d'Europa fino al 55.3% dei giovani è disoccupata, vi sono scarse opportunità per loro e nella maggior parte dei casi scelgono di emigrare all'estero; gli indicatori sanitari in Kosovo sono tra i peggiori d'Europa, ed anche l'istruzione è molto variabile e selettiva – in particolare per i bambini con forme di disabilità fisica o di apprendimento e l'educazione prescolare è praticamente inesistente. Il deficit infrastrutturale, educativo e sanitario della fragile democrazia kosovara si manifesta in tutta evidenza sulle minoranze etniche, in particolare la comunità RAE (Rom, Ashkali, Egiziani), una fetta di popolazione che rischia di diventare invisibile se l'agenda delle priorità politiche non cambia.

Contesto sociale

Enormi sono i problemi sociali che colpiscono il paese. Come conseguenza del difficile contesto sociale e del complesso percorso di stabilizzazione, il Kosovo risulta essere una delle zone più povere dell'Europa, nonostante il massiccio afflusso di donazioni internazionali e di rimesse della diaspora. Il crollo dell'industria pesante durante gli anni '90, dentro una struttura economica già fragile e assistenzialista, le istituzioni parallele improvvisate che non sono state in grado di fornire servizi sanitari e educativi adeguati, e gli effetti della repressione prima e del conflitto poi, hanno comportato un aumento della povertà generalizzato che nemmeno il grande impegno, anche in termini di investimenti, durante il post conflitto, ha potuto porre rimedio. Secondo l'Indice di Sviluppo Umano dell'UNDP (HDI), il Kosovo si colloca all'87° posto nel mondo, ultimo in Europa. I kosovari hanno una minore aspettativa di vita (70 anni) causa anche di una sanità disastrosa e un livello di scolarizzazione inferiore rispetto a tutti i loro omologhi europei. Il sistema scolastico necessita di una riforma radicale. Sebbene il tasso netto di iscrizione al primo ciclo educativo raggiunga il 96%, l'iscrizione alla scuola secondaria e superiore è in ritardo rispetto ai paesi confinanti. I tassi di abbandono rimangono elevati, soprattutto nelle aree rurali e in particolare tra le ragazze. Inoltre, il sistema di istruzione del Kosovo non fornisce ai suoi studenti le conoscenze e le competenze adeguate che il mercato del lavoro in continua evoluzione richiede. Molti kosovari faticano ad immaginare un futuro migliore in cui ci siano più possibilità, economiche ma anche di conoscenza, tali per cui sia per loro fattibile realizzare le proprie aspirazioni. Come effetto si stima che in media in Kosovo si verifichi un suicidio ogni sei giorni, un dato sconcertante. Un altro problema estremamente spinoso che le autorità internazionali e nazionali si trovano ad affrontare è legato alla presenza e alla difficile convivenza delle diverse comunità etniche presenti sul territorio. Una effettiva riconciliazione con le comunità Serbe, in particolare nel nord del paese, ed il rispetto dei diritti umani, soprattutto nei confronti delle comunità Rom, Ashkali ed Egiziane (RAE), sono ancora poco osservati.): In Kosovo, si stima che attualmente vivono nel paese circa 35,000-40,000 Rom, Ashkali ed Egiziani. Esistono grandi comunità con un paio di migliaia di persone in diverse città del Kosovo, tra cui Ferizaj /Urosevac, Mitrovicë /Mitrovica, e Prizren. Come dimostrato dai risultati del sondaggio condotto da UNDP del 2010, nella società kosovara, le comunità RAE sono le più povere ed escluse, con difficoltà enormi di integrazione. I dati di un sondaggio dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro confermano la posizione svantaggiata dei RAE. Questi dati sono ancora più preoccupanti, secondo il rapporto dell'UNDP del 2012: elevato livello di povertà, i più alti tassi di disoccupazione (70%), poche registrazioni alla nascita all'anagrafe, e frequentissimo abbandono scolastico. Anche l'esclusione socio-politico è profonda sia per le comunità di minoranza, che per la popolazione delle aree rurali, per le donne e per i giovani. Ciò mina alla base il potenziale capitale umano bloccando l'equa partecipazione all'istruzione, al lavoro, all'attivismo sociale e alla politica. Molti giovani non vedono alcuna alternativa all'emigrazione, legale se possibile, illegale se necessario.

Nelle aree rurali, una cultura conservatrice ed economicamente di sussistenza, determina una percezione della donna, specie se povera, come portatrice di doveri più che di diritti (UNDP 2012). La questione di genere, la violenza domestica, e la rispettiva discriminazione della donna, diviene quindi preminente. Le persone con bisogni speciali sono anche esse tra i gruppi vulnerabili più esclusi (solo una minima parte, il 24% riceve un'istruzione) e la maggior parte di loro non gioca alcun ruolo nella più ampia vita socio-politica del Kosovo. La criticità della situazione è confermata dall'alto tasso di disoccupazione che ha raggiunto picchi del 60% non solo per i giovani (infatti i dati ufficiali del 30% considerano solo gli iscritti agli uffici di collocamento) della popolazione; percentuali più significative presso le minoranze, giovani e donne. In particolare gli standard relativi ai livelli occupazionali e di istruzione delle donne kosovare le relega agli ultimi posti delle statistiche mondiali.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO SULLA SEDE DI KLINA (116977)

RTM è un'organizzazione non governativa di volontariato internazionale d'ispirazione cristiana che dal 1973 promuove progetti di cooperazione e solidarietà internazionale in Africa, America Latina, Balcani e Medio Oriente per promuovere la dignità della persona, tutelare i suoi diritti fondamentali e realizzare processi di sviluppo, economico e sociale, attenti alle persone e all'ambiente. RTM è attiva e presente in Kosovo in maniera ininterrotta sin dall'emergenza umanitaria del 1999. La scelta di operare a Klina, fu presa a seguito del parere positivo dato da UNHCR e dal World Food Program, che ritennero l'area luogo idoneo per lo stato di necessità e la possibilità effettiva di portare a termine iniziative di sostegno alla popolazione. Elemento fondante della presenza di RTM in loco è l'investimento fatto nel rapporto diretto con la popolazione, come dimostra la realizzazione di un progetto di visita alle famiglie. Inizialmente volto a condividere con le famiglie le sofferenze del dopoguerra e creare relazioni amichevoli e di fiducia per alleviare il senso di solitudine e abbandono, il progetto è stato successivamente determinante per capire in che modo orientare il sostegno alla comunità locale nel suo difficile cammino verso l'autonomia. Quella della visita alle famiglie è oggi una modalità portante dell'operare dell'organismo in loco e viene messa in atto periodicamente per monitorare l'andamento dei progetti attraverso una piena condivisione con i beneficiari degli stessi. Nel corso dei primi due anni gli interventi di RTM sono stati mirati a fronteggiare l'emergenza immediata creata dal conflitto, attraverso progetti di riabilitazione e ricostruzione di abitazioni civili, animazione con i bambini, visita alle famiglie. In seguito, l'organismo ha indirizzato energie sempre maggiori per sostenere la ripresa economica attraverso interventi in ambito agro-zootecnico, per strutturare un maturo cammino di pace attraverso un progetto di educazione alla pace rivolto ai minori e al personale docente dell'area, per accrescere l'empowerment delle donne in ambito rurale e delle vittime di violenza domestica. In questo intervento RTM si focalizza sull'area empowerment di donne in area rurale, e lotta alla violenza domestica.

Partner del progetto sono l'Associazione di Donne "Zensko Pravo" (ZP) – Diritti delle Donne, e Kosovo Shelter Coalition (KSC) - Coalizione dei Centri Anti-Violenza del Kosovo

"Zensko Pravo" (ZP) è un'Associazione di Donne serbe con sede a Mitrovica/Mitrovica Nord (Kosovo settentrionale). L'Associazione nasce nel 2003 su iniziativa di un gruppo di donne locali con background differenti (avvocatesse, psicologhe, dottoresse, ecc.) ma un comune intento: accrescere la consapevolezza delle comunità locali sui diritti delle donne, prevenire il fenomeno della violenza di genere e offrire servizi di supporto alle donne vittime di violenza durante il conflitto del 1999 e nel dopoguerra. E' attualmente impegnata nella realizzazione di interventi finanziati da donatori locali e internazionali in questi ambiti. Da aprile 2015 ZP gestisce un Centro Anti-Violenza ubicato nella città di Mitrovica/Mitrovica Nord. Attraverso il Centro vengono erogati servizi di prevenzione e supporto a donne vittime di violenza residenti nel Nord Kosovo, area a forte maggioranza serba.

Kosovo Shelter Coalition (KSC) è una ONG kosovara di secondo livello composta da una rete di sette associazioni di donne che hanno creato e attualmente gestiscono sette Centri Anti-Violenza ospitanti donne e bambini vittime di violenza. Tutti i Centri facenti parte della KSC sono nati durante o subito dopo il 1999 per offrire supporto diretto e ospitalità alle donne vittime di violenza di guerra. La KSC è stata formalmente registrata in Kosovo come ONG a fine 2011 al termine di un percorso di collaborazione tra le associazioni che ne fanno parte iniziato già nel 2009. Obiettivi principali della KSC sono standardizzare e armonizzare le procedure interne dei Centri Anti-Violenza in materia di fornitura di servizi alle donne vittime di violenza; migliorare le capacità professionali e la sostenibilità

finanziaria delle associazioni di donne attraverso azioni congiunte di formazione, advocacy, lobbying. KSC opera a livello nazionale e le sette associazioni hanno sede nei principali capoluoghi di regione del Paese

Nel territorio di Klina (RTM 243799) i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- N°8 Centri Anti-Violenza del Kosovo
- N°7 tavoli locali/municipali di coordinamento sulla violenza sulle donne avviati in Kosovo.

I beneficiari indiretti sono 650 vittime di violenza/anno.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- Supportare la società civile, attiva nel campo della tutela dei diritti umani, nell'integrazione delle comunità e gruppi svantaggiati in un contesto di post conflitto
- Sostenere gli 8 Centri Anti-Violenza nel percorso di rafforzamento dei loro servizi di prevenzione e supporto socio economico per donne vittime di violenza
- Sostenere gli 8 Centri Anti-Violenza nel rafforzamento della loro cooperazione con le Istituzioni Pubbliche e altri soggetti della rete a livello locale e centrale finalizzata al sostegno delle donne vittime di violenza.

COMPLESSO DELLE ATTIVITA' PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Si riportano di seguito il dettaglio delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi precedentemente identificati.

Azione 1 - Supporto allo sviluppo delle capacità operative e dei servizi offerti dai Centri Antiviolenza

1. Organizzazione di n.1 percorso di formazione e di scambio sulle buone pratiche in ambito di empowerment economico delle vittime di violenza rivolto al personale degli 8 Centri Anti-Violenza.
2. Creazione e sviluppo di n.8 "Sportelli Lavoro" all'interno degli 8 Centri Antiviolenza per la fornitura di servizi di empowerment economico (es. ricerca lavoro, formazione, alloggio, orientamento professionale, borse lavoro, supporto allo sviluppo di percorsi pilota di inserimento lavorativo) alle donne assistite dai Centri stessi.
3. Organizzazione di n.1 campagna informativa rivolta a 650 donne vittime di violenza domestica sui servizi promossi e gestiti dagli 8 Centri Antiviolenza. La campagna informativa è così composta: elaborazione, stampa e diffusione di materiale informativo (brochure, poster, adesivi; promozione via media (TV, radio, giornali e social media), organizzazione di 30 incontri sul territorio.

Azione 2 – Supporto ai Centri Antiviolenza nell'attivazione e sviluppo di 7 reti con le istituzioni e altre organizzazioni della società civile locale.

1. Organizzazione di n.10 workshop per fornire agli 8 Centri Antiviolenza formazione sulle modalità con cui collaborare con le Istituzioni pubbliche e altre organizzazioni della società civile (advocacy, lobbying e dialogo politico).
2. Organizzazione di n.32 giornate di formazione rivolte a personale pubblico e altre organizzazioni della società civile (es. municipalità, servizi sociali, centri per l'impiego, centri di formazione professionale) sui servizi di supporto socio economico alle donne vittime di violenza in tutte le Regioni del Kosovo.
3. Organizzazione di n.10 eventi pubblici a livello locale (es. tavole rotonde, seminari, workshop, giornate informative) sul tema della cooperazione tra Centri Antiviolenza e istituzioni pubbliche e altre organizzazioni della società civile locale..

Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto:

Il volontari dei corpi civili di pace saranno impiegati nelle seguenti attività:

Volontario n.1:

- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione logistica e operativa di eventi di formazione e scambio di buone pratiche in materia di empowerment economico di donne vittime di violenza.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'allestimento degli "Sportelli Lavoro" rivolti a donne vittime di violenza.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione di campagne informative e di prevenzione sui servizi di supporto alle donne vittime di violenza offerti dai Centri stessi.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nelle fasi di studio e realizzazione di percorsi pilota di inserimento lavorativo aventi per beneficiarie donne assistite dai Centri.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella realizzazione di azioni di monitoraggio (es. redazione di report, azioni di disseminazione dei risultati, visite sul campo, raccolta e analisi di dati, elaborazione di strumenti di monitoraggio) dei percorsi pilota di reinserimento socio economico di donne vittime di violenza domestica da essi attivati.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella realizzazione di azioni di visibilità e comunicazione relativi ai servizi di prevenzione e supporto alle donne vittime di violenza da essi offerti.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella progettazione di nuovi interventi volti sostenere i servizi da essi offerti a favore delle donne vittime di violenza.

Volontario n.2:

- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione logistica e operativa di 10 eventi di scambio ed elaborazione interni (workshop) in materia di advocacy e networking con enti pubblici e altre realtà della società civile locale.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione logistica e operativa di 32 giornate di formazione rivolte a personale pubblico e altre organizzazioni della società civile.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione logistica e operativa di 10 eventi pubblici (es. workshop, giornate informative, tavole rotonde, seminari) sulla condizione delle donne vittime di violenza.

- Partecipazione a riunioni di coordinamento tra Centri Anti-Violenza e altre realtà della società civile locale.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella realizzazione di azioni di visibilità e comunicazione relativi alle iniziative di rete da essi promossi in collaborazione con istituzioni e altre realtà della società civile locale.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella progettazione di nuovi interventi volti a sostenere i tavoli di coordinamenti locali sulla violenza di genere.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella preparazione e organizzazione logistica e operativa dei tavoli di coordinamento locali sulla violenza domestica (es. incontri preparatori, accordi preliminari, convocazioni, tenuta dell'agenda, reportistica).

REQUISITI RICHIESTI AI CANDIDATI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Sono richiesti due tipi di requisiti ai candidati che intendono presentare domanda per il presente progetto di impiego.

Requisiti Generali

- Preferibile esperienza nel mondo del volontariato;
- Preferibile conoscenza di tecniche di mediazione per far fronte a conflitti;
- Preferibile Conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Preferibile competenze informatiche di base e di Internet;
- Conoscenza della lingua inglese a livello B2

Requisiti specifici inerenti aspetti tecnici connessi alle attività della sede di KLINA

Volontario/a n° 1 e 2

- Preferibile formazione in ambito sociale;
- Interesse per la tematica di tutela della donna e preferibili esperienze pregresse nel settore

ULTERIORI INFORMAZIONI ORGANIZZATIVE

NUMERO ORE DI SERVIZIO SETTIMANALI DEI VOLONTARI: minimo 12 (monte ore annuo 1700)

GIORNI DI SERVIZIO A SETTIMANA DEI VOLONTARI: 5

MESI DI PERMANENZA ALL'ESTERO: I volontari in servizio civile permarranno all'estero per un periodo non inferiore a 9 mesi.

EVENTUALI PARTICOLARI OBBLIGHI DEI VOLONTARI DURANTE IL PERIODO DI SERVIZIO:

Ai volontari in servizio, su entrambe le sedi del presente progetto, si richiede:

- Stesura delle relazioni mensili da inviare in Italia (report), incontri periodici dell'équipe locale di progetto, seguire le indicazioni dei referenti dei progetti, comunicazione costante (mail, telefono) con la Caritas Italiana e con gli enti co-progettanti.
- Comportamento secondo le indicazioni impartite dall'ente e dei referenti locali.
- Rispetto delle norme per la sicurezza raccomandate nel Piano di sicurezza ed eventuali ulteriori impartite dai partner locali e dalla Caritas Italiana e dagli enti co-progettanti. Inoltre, flessibilità a svolgere il servizio in differenti fasi di intervento (esecuzione operativa, studio ed analisi, progettazione, sperimentazione e verifica), possibile impiego nei giorni festivi, alternanza di lavoro individuale ed in équipe, flessibilità di orario.
- Disponibilità allo svolgimento di attività di animazione e sensibilizzazione in Italia organizzate dall'ente capofila e dagli enti co-progettanti.
- Disponibilità al rientro in Italia o al trasferimento temporaneo della sede in caso di:
 - richiesta da parte dei propri referenti dell'ente per ragioni di sicurezza
 - eventi di formazione e sensibilizzazione - formazione specifica.
- Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile con la Caritas Italiana e gli enti co-progettanti svolti su base periodica e previsti a metà e a fine servizio.

- Rispetto delle regole previste dalle strutture di accoglienza dei volontari per quanto concerne orari ed altro. Festività secondo il calendario del paese di accoglienza. Possibile esigenza di usufruire di permessi durante la chiusura delle sedi di attuazione.
- Obbligo di condivisione dell'abitazione con altri giovani in servizio civile previsti dal progetto. Obbligo di usufruire delle strutture per il vitto e l'alloggio fornite dall'ente e secondo le modalità da questo indicate.

PARTICOLARI CONDIZIONI DI RISCHIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

In Kosovo, ed in particolare le città di Mitrovica, e Klina, non presentano condizioni di rischio particolarmente elevate, anche se la transizione post-bellica non ha ancora risolto alcune carenze strutturali (adeguamento delle strade, ricostruzione degli edifici, pulizia di tutte le aree minate), che tuttavia stanno gradualmente arrivando a risoluzione. In generale, la perdurante situazione difficile tra i vari gruppi etnici potrebbe sfociare in momenti di tensione, in alcune aree, in particolare nella città di Mitrovica nel nord del paese e nelle enclaves serbe. Tuttavia, estremamente di rado queste tensioni coinvolgono personale internazionale. Le aree più a rischio di incolumità fisica (strade pericolose, edifici pericolanti, aree minate) sono comunque ben segnalate e si trovano per lo più distanti dai centri abitati, per cui si tratta di mantenere un atteggiamento di buon senso evitando di andare a muoversi in zone particolarmente isolate, abbandonate, segnalate. Non ci sono aree particolarmente difficili se si mantengono i comportamenti che non danno adito a reazioni locali di intolleranza o di altro genere; né vi è alcun pregiudizio particolare verso gli stranieri. Una attenzione maggiore va posta nei principali centri abitati dove è presente un elevato tasso di micro-criminalità, che può portare soprattutto a furti di piccole dimensioni. Le condizioni sanitarie sono simili all'Italia e nessuna vaccinazione speciale è prevista. In caso di problemi sanitari, le sedi dispongono delle ordinarie cure degli Ospedali pubblici cittadini, oltre che di Cliniche private.

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari in servizio civile impiegati nel progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di rischio:

| Rischi | Per il progetto | Per il volontario |
|--|--|--|
| 1.1 Tensioni inter-etniche e inter-religiose | Maggiori difficoltà di dialogo con le varie comunità del paese | Rimanere coinvolto e/o ferito |
| 1.2 Dimostrazioni pubbliche con scontri tra polizia e manifestanti | Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori | Rimanere coinvolto e/o ferito, Limitazioni negli spostamenti |
| 1.3 Corruzione | Collaborazione rifiutata se non pagata o viziate da interessi economici | Non essere preso in considerazione dai possibili partner pubblici |
| 1.4 Discriminazione della donna | Maggiori difficoltà di coinvolgimento delle donne | Non essere prese in considerazione |
| 1.5 Crisi politica a livello governativo | Mancanza di interlocutori governativi adatti per le politiche sociali | Non avere chiare le politiche pubbliche nel settore di intervento |
| 1.6 Crisi economica con difficoltà di importazione di prodotti di base o di fonti di energia (gas) | Rallentamenti nell'implementazione per l'impossibilità di usare locali riscaldati | Condizioni abitative e lavorative più difficili per la mancanza di mezzi di riscaldamento; Carezza temporanea di qualche alimento di base |
| 1.7 Incomprensioni linguistiche | Difficoltà comunicative con i partner e i beneficiari. Attività di formazione meno efficaci. | Difficoltà nella comprensione dei documenti pubblici e delle notizie dei media. Difficoltà ad operare da soli. Impossibilità o grossa difficoltà nel reperire alcune informazioni. |
| 1.8 Micro-criminalità | Sottrazione di qualche strumento di lavoro. | Sottrazione di qualche oggetto personale, dei documenti, o di qualche strumento di lavoro. Ferimento. |
| 1.9 Permanenza limitata nel paese | Aumento di casi di espulsione dal paese e/o rifiuto di entrata | Difficoltà dei volontari ad entrare nel paese se sprovvisti di necessari documenti |
| 1.10 Strutture sanitarie carenti | Aumento del numero di persone con problemi di salute non risolti. | Mancanza di cure specializzate in caso di malattie particolari |
| 1.11 Furto dei documenti | Problemi negli spostamenti, rallentamento delle attività | Problemi negli spostamenti |
| 1.12 Atti terroristici | Interruzione delle attività | Rimanere coinvolto e/o ferito |
| 2.1 Abbondanti nevicate durante l'inverno | Spostamenti difficoltosi, rallentamenti nell'implementazione delle attività | Rimanere feriti, Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti |
| 2.2 Problemi stradali (strade sconnesse, scarse segnalazioni) | Difficoltà a raggiungere alcune comunità locali | Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti |
| 2.3 Intossicazioni alimentari, Epidemie, Malattie contagiose | Problemi di salute degli operatori | Ammalarsi o restare intossicati |

| | | |
|---|--|---|
| 2.4 Insufficiente distribuzione di acqua ed energia elettrica | Rallentamento delle attività | Difficoltà di adattamento e nell'utilizzo di strumenti di lavoro |
| 2.5 Incorrere in una zona minata | Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori | Rimanere feriti gravemente |
| 2.6 Intossicazione da Uranio Impoverito | Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori | Ammalarsi a seguito dell'intossicazione |
| 2.7 Inquinamento ambientale | Riduzione della possibilità di liberi spostamenti da parte degli operatori | Irritazioni cutanee, in particolare nei pressi della centrale a carbone di Obilic, avvelenamento da piombo e nichel nei pressi di Mitrovica |

COMPETENZE ACQUISIBILI

Per coloro che concludono il Servizio Civile in questo progetto è previsto il rilascio di un attestato da parte di Caritas Italiana in cui vengono riportate la tipologia del servizio svolto e le competenze che vengono conseguite durante il servizio.

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze riconosciute e certificate da Caritas Italiana

Competenze Trasversali

- Conoscenza degli elementi teorici e pratici di base nel campo della cooperazione internazionale
- Capacità di integrazione con altre figure/ruoli professionali e non
- Capacità di adattamento al contesto particolare: linguaggio, atteggiamenti, regole
- Capacità di gestire la propria attività con la dovuta riservatezza ed eticità
- Maggiore capacità di controllo della propria emotività e gestione dello stress
- Maggiore capacità di lavorare in team per produrre risultati collettivi
- Maggiore capacità di assumere decisioni gestionali in sufficiente autonomia, seppur nell'ambito di sistemi e procedure calibrati e condivisi

Competenze Specifiche

- Conoscenza del contesto geografico, politico, sociale dell'area di riferimento del progetto
- Conoscenza degli elementi teorico pratici nel campo della relazione interculturale
- Conoscenza degli elementi teorico pratici nel campo della tutela dei diritti umani
- Conoscenza degli elementi teorico pratici inerenti il conflitto, sua gestione e trasformazione nonviolenta
- Maggiore abilità di relazioni con persone di cultura differenti - Conoscenza dei rudimenti della lingua del paese di destinazione
- Aver sviluppato capacità di problem solving.
- Conoscenza del quadro istituzionale nell'ambito dei progetti di cooperazione interventi civili in situazioni di conflitto
- Capacità di collaborare alla progettazione conduzione e organizzazione di attività di socializzazione e di costruzione di un rete relazionale
- Conoscenza delle principali strategie di relazione d'aiuto
- Capacità di sviluppare un lavoro di equipe in modo cooperativo
- Capacità di produrre elaborati, articoli, report, sulle attività e sul contesto operativo
- Capacità di mediazione nonviolenta dei conflitti
- Conoscenza delle principali strategie di intervento nonviolento
- Conoscenza di base del diritto internazionale dei diritti umani
- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Sviluppo di sensibilità per una efficace relazione interculturale.

FORMAZIONE GENERALE TEORICO-PRATICA DEI VOLONTARI

La formazione generale verrà erogata in proprio con formatori dell'Ente proponente e con formatori dell'ente co-progettante e con l'utilizzo di risorse esterne "esperte" dei diversi settori della formazione. La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di ore 100 e sarà erogata entro e non oltre il 60° giorno dall'avvio del progetto

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEI VOLONTARI

La formazione specifica verrà erogata in proprio con formatori dell'Ente coinvolti nella realizzazione del progetto e sarà realizzata in parte Italia e in parte in loco, nel Paese di realizzazione.

La durata della formazione specifica sarà nel suo complesso di ore **84** e sarà erogata entro e non oltre 90 giorni dall'avvio del progetto.

Un prima parte della formazione specifica sarà realizzata congiuntamente per tutti i volontari impiegati nel progetto e sarà realizzata in parte in Italia ed in parte nel paese all'arrivo dei volontari.
 A questo momento seguirà una seconda parte di formazione specifica di ogni sede di attuazione progetto che aiuterà i volontari a comprendere con maggiore dettaglio il proprio ruolo nelle attività del progetto.

Per tutte le sedi

| Tematiche di formazione |
|---|
| Storia a e situazione attuale (politica, economica, sociale, culturale..) del Kosovo |
| Diritti umani ed advocacy: le esperienze in Kosovo |
| La sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al D. Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni ed integrazioni |
| Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di sicurezza adottato |
| Illustrazione del Piano di Sicurezza ed esercitazioni connesse all'attuazione del Piano |
| Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza |
| Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi |
| Il ciclo del progetto: dall'analisi dei bisogni alla definizione delle attività. Un'introduzione al metodo. |

Per la sede KLINA

| Tematiche di formazione |
|--|
| Presentazione del progetto |
| Presentazione dell'ente di invio e della sua esperienza nel territorio di realizzazione del progetto |
| Conoscenza dei partner locali di progetto |
| Conoscenza di usi e costumi locali |
| Informazioni di tipo logistico |
| Presentazione nel dettaglio delle attività di impiego e del ruolo specifico dei volontari |
| Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia |
| Formazione sul ruolo della donna in Kosovo |
| Formazione sul ruolo della donna nel contesto rurale e nella Municipalità |
| Formazione sul fenomeno della violenza domestica nel paese, in area urbana e rurale |
| Presentazione delle attività delle Case Sicure/Anti-Violenza |
| Presentazione delle metodologie didattiche formative adottate dal progetto |
| Formazione sulla conduzione del monitoraggio delle attività delle Case Sicure/Anti-Violenza |

DOVE INVIARE LA CANDIDATURA

- **tramite posta "raccomandata A/R"**: la candidatura dovrà pervenire **direttamente all'indirizzo sotto riportato**. (Nota Bene: non farà fede il timbro postale di invio, ma la data di ricezione in sede delle domande)

| ENTE | CITTA' | INDIRIZZO | TELEFONO | SITO |
|------------------|--------|-------------------------------|-----------|--|
| Caritas Italiana | Roma | Via Aurelia 796 00165 Roma | 06 661771 | www.caritasitaliana.it |

- tramite Posta Elettronica Certificata (PEC) di cui è titolare l'interessato, allegando la documentazione richiesta in formato pdf a caritasitaliana@pec.chiesacattolica.it e avendo cura di specificare nell'oggetto il titolo del progetto "Corpi Civili di Pace: percorsi di riconciliazione tra le comunità del Kosovo II".

Nota Bene: per inviare la candidatura via PEC

- è necessario possedere un indirizzo PEC di invio (non funziona da una mail normale),
- non è possibile utilizzare indirizzi di pec gratuiti con la desinenza "**postacertificata.gov.it**", utili al solo dialogo con gli Enti pubblici.

Per informazioni specifiche sul progetto:

RTM - TEL. 0522-514205 - www.reggioterzomondo.org

Nota bene: nella domanda specificare sempre la sede (Città, Paese) per la quale si intende concorrere